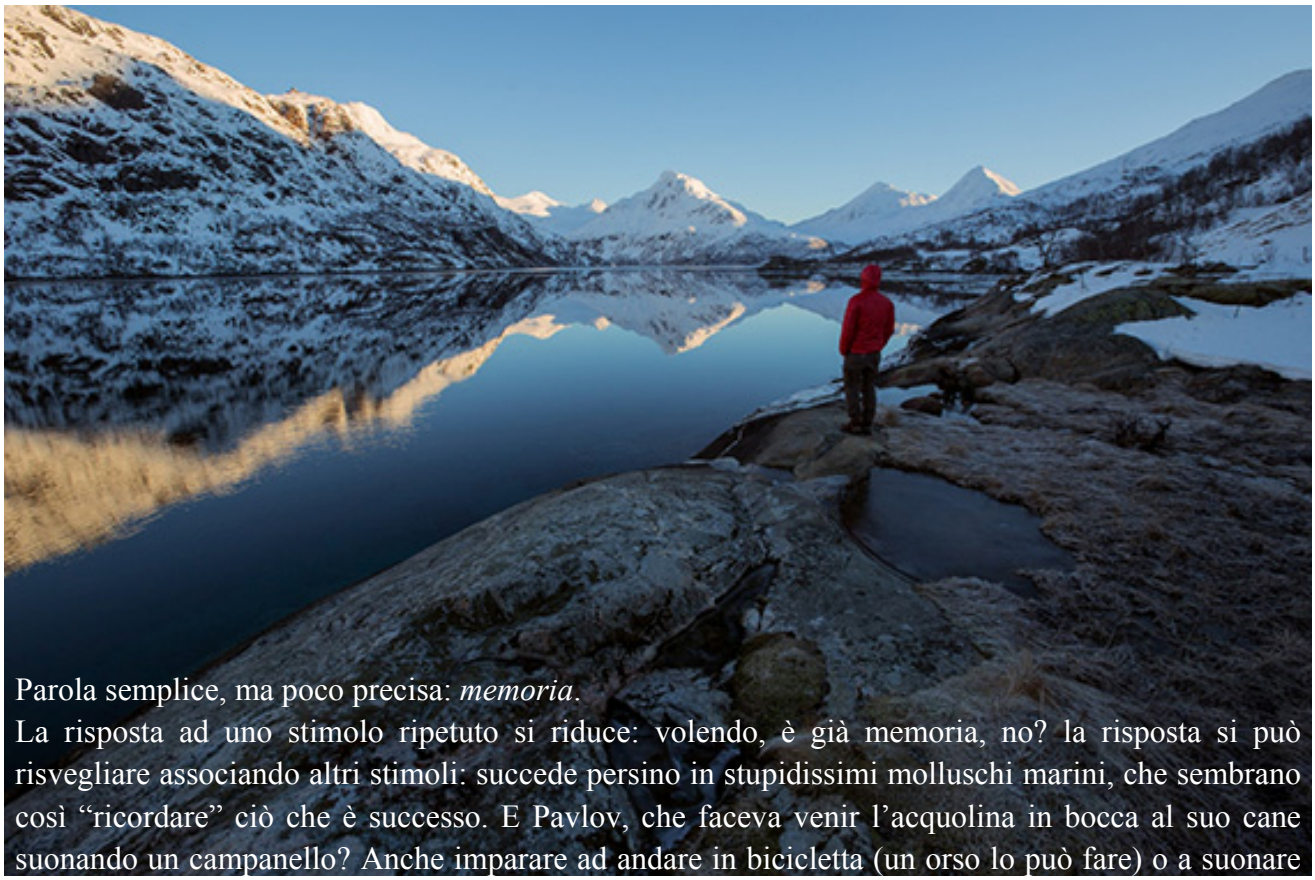
La memoria: la mia storia, come io l'ho vissuta – il mio sguardo sul futuro.

Riccardo Fesce (*)



Parola semplice, ma poco precisa: *memoria*.
La risposta ad uno stimolo ripetuto si riduce: volendo, è già memoria, no? la risposta si può risvegliare associando altri stimoli: succede persino in stupidissimi molluschi marini, che sembrano così "ricordare" ciò che è successo. E Pavlov, che faceva venir l'acquolina in bocca al suo cane suonando un campanello? Anche imparare ad andare in bicicletta (un orso lo può fare) o a suonare il sassofono (qui sembra ci voglia un soggetto più brillante) richiede che si "fissino" in qualche parte del cervello dei ricordi (schemi motori) e che li si possa richiamare...
Ma quando parliamo di memoria pensiamo ad altro: la capacità di fissare ricordi che persistano a lungo, non solo di registrarli; quasi che si tratti, sbozzato un ricordo nell'argilla, di farlo rapprendere e cuocerlo perché non si rovini. Ricordi come sensazioni, suoni, immagini, catturati e scolpiti inqualche anfratto del cervello – in qualche proteina? nel DNA? – e conservati per quando occorrerà rintracciarli.
Il culto dei computer rafforza questa visione della memoria come "archivio". Eppure, la memoria – come si svolge nel nostro cervello – è ben altro: un processo attivo che ben poco si avvicina all'ideale della accurata e affidabile conservazione didocumenti: è piuttosto un mutevole gioco di appunti schizzi e caricature, che dice molto sul suo proprietario, forse più che su ciò che vi è stato archiviato. Forse, in ultima analisi il suo proprietario è proprio ciò che vi è stato archiviato...

(*) ***Medico, neurobiologo, psicoterapeuta, docente all'Humanitas Medical School***

La memoria come personalità e identità. La vita non è ciò che ci succede ma come lo viviamo. E io sono la mia storia, la *mia* storia come *io* l'ho vissuta e fissata nei ricordi.

* * *

Non è un deposito, la memoria, no.
La memoria sei tu.
Non è neppure ciò di cui sei fatto, *sei tu*: la memoria cresce e cambia, i ricordi si modificano con te.
La realtà, le sensazioni, le emozioni creano reticoli di attività e relazioni tra le centinaia di miliardi di neuroni che costituiscono il cervello; producono la mente.Ogniinimmaginabilmente complesso reticolo di attività e relazioni, ognimomento della attività del cervello, che in ogni istante appunto cambia,è un momento della tua vita, di te. Non un cervello ma questo formicolare incessante di attività neuronale sei tu, così come la musica non è il pianoforte che la genera, ma un gioco di vibrazioni dell'aria: ci parla, ci commuove, ciappare come un'energia e un'incorporea magia, ma la sua essenza nonè altro che nell'aria e nella sua capacità di vibrare.

* * *

Ma che cosa ricordiamo ?
La memoria, che non racconta il passato, svela piuttosto i segni che il passato ci ha lasciatonell'anima...
Comunque sia, quando raccontiamo il passato, ogni nostro respiro èuna menzogna.
Perché? quale forza emotiva, metafisica osoprannaturale ci spinge a farlo?
Non è che lo "facciamo". Una macchina chesembra procedere in modo strano non necessariamente lo fa perchél'autista è ubriaco; talvolta è proprio la macchina – talvolta un difetto oun guasto – talvolta è proprio fatta per lavorare così.
Cisi stupisce delle imprecisioni erielaborazioni della nostra memoria, quasi rimpiangendo la precisione del computer nelregistrare dati. Ma fatto sta che la memoria non è disegnata per registrare, è piuttosto un modo di assimilare l'esperienza per poterla rivivere.
Ci sono sì delle regioni dedicate, nel cervello, a fissareinformazioni, in modo associativo: oggetti come insiemi dicaratteristiche sensoriali, nomi per gli oggetti le persone e le relazioni,parole come sequenze di suoni e caratteri, una filastrocca come sequenzadi parole, o meglio ancora come sequenza dei movimenti implicati nelripeterla. Sono regioni specifiche della corteccia cerebrale e del cervelletto, efunzionano piuttosto bene.Ma gran parte della memoria non ha nulla a che fare con questo lavorodi segreteria, da archivisti puntigliosi. È qualcosa di ben più complesso,per certi versi evanescente, per molti versi di gran lunga piùaffascinante.
Proprio quelli che lamentano i disguidi, le imperfezioninel funzionamento della memoria, quasi invidiassero l'inflessibile einsindacabile precisione delle memorie elettroniche, pare che non sirendano conto che loro stessi negherebbero la più lontana possibilità diun barlume di anima al computer; e non tanto perché il concilio diTrento si è limitato a darla alle donne, ma semplicemente perché ilcomputer non sa inventarsi una realtà, viverla: si limita a registrarla.
La differenza sta nella strada che il ricordo percorre, tra chi lo registra e chi lo legge. Noi non ricordiamo con gli occhi, con le mani, con il cuore.
Prima di arrivare dove qualcosa si può registrare, nel cervello, c'è tantastrada, elaborazione, interpretazione.
Ricordiamo interpretazioni, e le reinterpretiamo ricordandole.
Difetto? A mio parere no, è lì che nasce la nostra identità, l'anima.

* * *

Il dato sensoriale (un suono, un'immagine, un profumo...) raggiunge lacorteccia cerebrale e ad ogni passaggio viene rielaborato,smaterializzandosi in una collezione di relazioni e schemi. Il dato

crudoviene digerito e scomposto in mille modi diversi da mille strutturecerebrali diverse (non più un'immagine ma linee, colori, masse, volumi,contrasti di luce e toni, figure geometriche e visi, sconosciuti o noti...). Ogni schema di attività di gruppi specificidi neuroni rappresenta un tratto, unacaratteristica, un modo di vedere il dato sensoriale, e ad ogni schema si associa il riconoscimento di una possibile rilevanza emotiva, affettiva e operativa.
Una struttura meravigliosa nel cervello, *l'ippocampo*raccoglie e confronta questi schemi: dati, oggetti riconosciuti, eventi, erelazioni reciproche tra elementi ed eventi, nello spazio e nel tempo. L'ippocampo contestualizza, integra tutto ciò, ogni dettaglio colorato da emozioni che si agitano nelle strutture profonde del cervello, e trasforma questa miriade di informazioni che il cervello in ogni istante elabora in una *esperienza vissuta*, integrata e riletta soggettivamente, personalmente, alla luce di esigenze fisiologiche, emozioni, affetti, progetti, desideri, sogni.
Queste informazioni – non più dati ma *momenti di vita*– raggiungono le strutture corticali più nobili, che generano la coscienza piena dei nostri vissuti; nulla si sa piùdi come i dati sensoriali sono stati elaborati, né di come l'ippocampo li ha riletti e integrati per costruire un quadro coerente, ma inevitabilmente deformato da esperienze passate, convinzioni, emozioni, affetti, desideri e progetti soggettivi e personali.
Queste informazioni, non i dati sensoriali, si incidono nei circuiti nervosi capaci di fissare i ricordi: non ricordi di ciò che abbiamo visto, sentito, di ciò che è successo, ma di *come noi abbiamo visto, sentito, vissuto* ciò che è successo.
Ogni schema di attività neuronale che si fissa così non viene semplicementeregistrato,diventa piuttosto una parte di noi, che influenzerà come vivremo ogni esperienza successiva.
Di questosiamo fatti. È così che cresciamo, è così che cambiamo...
I reticoli di attività neuronale evocati dalla realtà, dalle sensazioni, dalleemozioni si fissano più facilmente se c'è emozione o ripetizione, e facilmente si ripresentano quando parte il reticolodi neuroni coinvolti viene attivata, per una esperienza sensoriale cognitiva o emotiva almeno in partecoincidente. Così il cervello riconosce ciò checorrisponde a schemi già acquisiti, e la costruzione di un nuovoricordo può utilizzare gli schemi già presenti; a sua volta, però, li completaed arricchisce, e così li modifica.
Negli ultimiquarant'anni abbiamo chiarito molto, sui meccanismi neuronali della memoria. Sappiamo come la efficienza di una*sinapsi* (il punto di contatto e comunicazione tra due neuroni) cambiain funzione della attività precedente: si rafforza o si indebolisce, e l'effetto persiste per minuti, ore, giorni; può dare luogo amodificazioni permanenti della "rete" neuronale. Non sembra forse gran cosa: ricordi,linguaggio, pensiero sono ben altro!
Ma questi processi di plasticitàsinaptica sono progressivi e associativi: sinapsi che vengono attivateinsieme si stabilizzano e rafforzano sempre più, mentre connessioni che non vengono usate sbiadiscono via via.Ogni studente sa bene che se rileggedomani ciò che ha studiato oggi, e lo riesamina ancora dopoqualche giorno o settimana, non lo dimenticherà facilmente, mentre tra un mese non ricorderà una virgoladi ciò che studia di fretta prima dell'interrogazione.
Ciò che si ripresenta, che persiste, che ritorna nelle nostresensazioni, nei nostri pensieri, nelle nostre emozioni si fissa, siconsolida. Lo si può richiamare attivando in parte lo stesso schemaneuronale, quando "*qualcosa ce lo ricorda*". Allora lo riconosci come qualcosa di noto, che è dentro di te, parte di te stesso.
Ma anche ciò che non viene riconosciuto, ciò che è nuovo, può fissarsi, e diviene parte di *te checambi*.C'è poco di più personale degli atteggiamenti corporei, delle espressioni del viso, della gestualità. Ma se per inconscia imitazione (lo fanno i bambini, maanche noi con le persone che amiamo) riproduci quelli di un altro, anche questi diventano tuoi, parte di te...

Ogni volta che qualcosa si fissa nel cervello si tratta di una tua reazione alla realtà:non *la realtà*, ma il *tuo* modo di riceverla, la *tua* risposta, un quadrocomplesso ricco di aspetti cognitivi, ma anche emotivi, affettivi, estetici, volitivi, viscerali. *Tuoi*. È la *tua* risposta, sei *tu* di fronte alla realtà.
Ma al tempo stesso tu cambi. Cambi perché ora anche quell'attimo dellatua vita è diventato *te*. L' attività coordinata di neuroni, che loappresenta, d'ora in poi tenderà a ripresentarsi ogni volta che neattiverai una parte, ti riproporrà questo momento, e lo farà tanto piùquanto più intensamente lo hai vissuto.Ogni esperienza simile ti farà rivivere*questo* momento, ma se saraiattento ti accorgerai che non lo stai rivivendo identico, noterai ledifferenze, e al tempo stesso fisserai nuovi schemi simili, che confonderanno ilricordo arricchendolo di nuove sfumature che prima non c'erano.
Senon sarai attento ti sembrerà di rivivere semplicemente qualcosa chesai, di essere semplicemente come ti è già capitato di essere; maintanto, subdolamente, il gioco dei neuroni – di potenziare le relazionicon chi è in sintonia – può a poco a poco slabbrare l'incisione del tuoricordo, rendendolo sempre più simile a ciò che stai vivendo ora, a *come*lo stai vivendo ora.
Comprendere e fissar ricordi è un modo diassimilare (integrare in ciò che già possediamo) ilmondo e l'esperienza. Ma nell'assimilare anche noi cambiamo. E tantopiù quanto siamo attenti, colpiti, agitati, emozionati, appassionati.
Anche se dici la cosa più originale e acuta e estrosa che si possaimmaginare, c'è sempre qualcuno che reagisce onestamente esinceramente come se gli dicessi qualcosa che sa già, ha già visto, hagià pensato. Certo, già visto tutto, basta non fare attenzione, noncogliere le differenze, il nuovo, basta non lasciarsi commuovere... Ciononostante le incisioni si slabbrano e un minimo si cambia tutti – anche quelli lì: inogni momento non sei più lo stesso, e non lo sono più neanche loro,quelli che hanno già visto, sanno già tutto. Non sei più lo stesso,materialmente: chi si ama molto così com'è potrà non gradire, manuove connessioni si sono stabilite e rafforzate o indebolite tra i tuoiinnumerevoli neuroni, e non potrai più nemmeno riprodurre (ricordare)come eri prima, esattamente. E così in ogni istante assimilima al tempo stesso cambi tu, cambi perché in ogni momento ognireticolo, ogni schema di attività che puoi riconoscere come tuo, come *te*,che l'hai già vissuto, è di fatto ora più ricco, diverso.
Nuovo e diverso come una parola usata tante volte, che un giorno troviin una poesia, carica di un colore, di un'emozione, di un'atmosfera chenon aveva mai avuto; e quella parola non sarà più la stessa nel tuovocabolario, e tutto il tuo linguaggio non sarà più lo stesso, perché hauno strumento in più, rinnovato e raffinato, capace di renderesfumature e prospettive nuove.

* * *

Proprio così, la nostra memoria è come unlinguaggio (in fondo ognuno di noi lo è), come il linguaggio di un bimbo, che può diventare poeta.
Ogni parola che il linguaggio acquista vi entra con un significato, unvalore semantico, un valore estetico, un valore emotivo, un valoreaffettivo più o meno rilevanti. Ogni volta che si presenterà il suo suono,la sua sequenza di lettere scritte, i concetti e le emozioni ad essa legatesi ripresenteranno. Ma ogni volta potranno ripresentarsi associati aoggetti, concetti, emozioni, colorazioni, toni, ritmi diversi, spessoinattesi talora sorprendenti. E la parola cambia, si arricchisce, cambiala sua luce il suo colore, la sua tonalità, la sua gradevolezza, la suaevocatività, la sua musica, il suo impegno.
E cambia il linguaggio, e il bimbo diviene poeta, o avvocato. O magarigeometra, o stilista...
Ma il linguaggio così inteso è personale, individuale. Per ognuno di noiogni parola ha suono emozione e colore diverso. C'è da stupirsi sespesso non ci si capisce?

* * *

Talvolta è più facile ricordare stupidaggini, il testo di canzoni dabambini, i nomi dei personaggi dei serial, o di quelli assurdi deivideogiochi, e si può fare una fatica terribile a imparare a memoria

coseche consideri importanti mentre filastrocche irrilevanti e indesideratecontinuano a risuonarti nella mente. Un modo di ritrarsi e riposare,forse. Riproporre parti di te che con la loro automaticità ti dannosicurezza, ti distraggono e riparano un po' dagli scossoni delle novità,frenare un po', riproponendoti cose familiari, stupide quanto vuoi, marassicuranti, e sempre più familiari.
Perché in fondo la memoria è anche questo, sentirsi a casa tra ciò che siriconosce, e a guidarla è, proteggersi dal nuovo e dalcambiamento, – e la curiosità, la necessità di interagire per cambiare,per vivere.
Ogni nuovo ricordo si costruisce utilizzando gli schemi già presenti,e a sua volta li completa ed arricchisce. Non è una pellicola fotograficache viene impressionata, la memoria, è un processo attivo diassimilazione dei dati in arrivo con l'insieme delle informazioni giàacquisite: non è dunque la riproduzione fedele della realtà a guidarla,ma la percezione soggettiva, in buona parte determinata dalleinformazioni memorizzate in precedenza. Si tratta di un processo dinamico, sia nel costruire, sia nel conservare, aggiornaree richiamare il ricordo. La memoria, lungi dall'apparire archivioscartoffioso, sembra piuttosto ricordare il linguaggio, il linguaggio checresce: un insieme di oggetti-parole che vivono nelle relazioni che lilegano, nel plasmare nuovi oggetti e relazioni, nell'arricchirsi di nuovisignificati.
E come le parole sembrano talora staccarsi dagli oggetti cherappresentano, e come animate di vita propria assumono nuovisignificati e nuove colorazioni, così i nostri ricordi, costruiti e tenuti vivi,come parole ogni volta usate in un contesto diverso, crescono e mutanocon noi; quando richiamiamo un vecchio ricordo, ricostruiamo loschema di attività neuronale che gli corrispondeva, ma in un cervelloche nel frattempo è mutato, e nel quale alla attività di ogni gruppo dineuroni possono essere associati nuovi significati. Ed il ricordo puòcomparire diverso, è un ricordo che l'io attuale ricostruisce, non ilricordo "fissato" tempo fa. E questo benché alcuni aspetti del ricordo,specialmente quelli emotivi, possano essere percepiti come – ed esseredavvero – perfettamente identici.
Strumento di registrazione impreciso, dunque, la nostra memoria,viziato da pregiudizi e rimaneggiato. Macchina imperfetta? Ma se cosinon fosse come potrebbe permetterci di dare un "senso" adun'immagine, ad un suono, alla vita? Strumento che interpreta già nelregistrare. Impreciso, distorto? Motivo in più per scambiareimpressioni ed opinioni con altri osservatori altrettanto imprecisi dellarealtà !

* * *

Come si impara a parlare, si impara a ricordare.
Chi possiede pochi vocaboli fatica ad acquisire una nuova parola, acoglierne la ricchezza e complessità, ad imparare ad usarla in tutta lasua potenza espressiva. Non è strano che il bambino piccolo, che pureha grandi potenzialità di plasticità sinaptica, pochi ricordi già fissati e"tanto spazio" per accumularne di nuovi, abbia meno facilità a fissarericordi, o meglio che i suoi ricordi siano meno precisi, ricchi edettagliati: proprio perché non ve ne sono già mille con cui costruirneuno nuovo in tutte le sue sfaccettature e relazioni.
Il poeta che conosce a fondo la parola e la sua origine, che ne sviscera irisvolti semantici e le proprietà metriche, musicali ed evocative, chepossiede tanti modi per ridire lo stesso pensiero, difficilmente saràmesso a tacere rubandogli qualche vocabolo. Così una memoria attiva,volta a cogliere le relazioni nella realtà più che a fissarne immaginistatiche, basata sulla continua rielaborazione delle proprie conoscenze,ponendole in relazione con informazioni sempre nuove, sarà ben piùresistente al logorio del tempo e dell'età: le nozioni si dimenticano, ma laragnatela di riferimenti concettuali che le lega – la cultura – resta.

Abbiamo imparato curarci del corpo: igiene, esercizio, attenzione a checosa e quanto mangiamo. Altrettanta – e forse maggiore – curarichiederebbe la nostra mente. L'emigrato, che torna dopo tanti anni incui non ha parlato italiano, sembra aver non solo dimenticato tanteparole, ma quasi disimparato ad usare la nostra lingua per esprimersicorrettamente... Come il linguaggio si arricchisce parlando e siavvizzisce non usandolo, anche la memoria, strumento centrale pertutte le funzioni cerebrali superiori, si arrugginisce con l'età se mancanogli stimoli per tenerla in esercizio:
il deterioramento delle capacitàmentali in molti anziani è in realtà causato non solo da malattie, ma daabbandono, emarginazione sociale, perdita di relazioni affettive, carenzadi esercizio fisico e soprattutto mentale.

* * *

I meccanismi neuronali della memoria sono presenti poco diversi in tutti gli animali evoluti. Ma nell'essere umano c'è in più buona parte della corteccia destinata a sostenere i processi di astrazione e manipolazione simbolica; e la memoria diviene così qualcosa di più: fissare, apprendere e ricordarerappresentazioni, certo, ma anche analisi e interpretazioni, descrizioni e intuizioni, e poirileggerle come materia complessa e viva, fino a poter scrivere una storia esplicita e consapevole della realtà e della vita, *raccontare la propria storia.*

Ma è una strana storia, non raccontata dall'inizio alla fine ma piuttosto rimescolatacome uno scatolone di vecchie fotografie rovesciato e rimesso in ordineda un bambino curioso: si troveranno vicine fotografie che siassomigliano, o hanno colori o forme simili, o contengono un dettagliocomune, e vengono magari da punti lontanissimi nel tempo e nellospazio. Eppure così è scritta la nostra storia, chiudendo una paginaogni sera, un giorno dopo l'altro, ma riprendendo vecchie note peraggiungere e cancellare, ridisegnando, raccogliendo un giorno le notescritte al mare, un altro le lettere alla mamma, un altro ancora gliscontrini della libreria. Che razza di storia! se c'è una cosa che manca,e che della storia invece dovrebbe essere l'asse, è il *tempo*...

Sì, regioni che analizzano sequenze temporali potranno ordinare schemidi esperienze per ricordare e richiamare eventi ed azioni viste o eseguite.Aree e sistemi implicati nel controllo di procedure motorie potrannodare il loro contributo a tali ricostruzioni. Ma, in fondo, ogni ricordo èun quadro di attività neuronale richiamato e riproposto nel cervello,astratto e isolato dal tempo: la memoria, come capacità di richiamo diesperienze sensoriali passate, è frammentaria e senza tempo. Unricordo può riguardare una sequenza, un processo, una successione digesti e parole, ma a sé, come un tutt'uno, senza continuità temporalecon altri ricordi. Basta pensare quanto è difficile ricostruire se qualcosanella nostra vita sia successo prima o dopo altro: certo, possiamoassociare una data, una situazione lavorativa, sociale, familiare, chepermetta di ricostruire il periodo, magari la data esatta, macerto quell'evento nella nostra memoria non è vicino e connesso ad unevento del giorno prima, non c'è tasto successione ordinata, non c'è scansione. C'è un tratteggio di luoghipersone, eventi, emozioni, idee e progetti, che disegna lo sfondo diun'epoca della nostra vita e permette di collocare in un tempo relativo eassoluto ogni nostro ricordo. Ma non c'è sequenza.

Ci sono tempi – quelli di ogni gesto azione evento e sequenza cheabbiamo fissato – ma non c'è *il tempo*.Per questo ciò che più pienamente e precisamente ci assomiglia – cosìcome siamo ora – è proprio la nostra memoria: non ciò che siamo stati,ma ciò che, di quanto siamo stati, ci resta dentro. E tutto qui, ora, nonallineato fino a perdersi lontano, tutto qui, più o meno profondo e più omeno nascosto, mascherato o ben in vista, tutto presente nel guidare inostri pensieri le nostre scelte le nostre fantasie i nostri desideri i nostrisogni. Ogni nostro pensiero risente di ciò che è passato per il corpo, perla mente, per l'anima in ogni momento della nostra vita. Riflette lanostra storia ma non la racconta, non c'è il tempo. Come la culturanon è ciò che sappiamo, ma il segno che quanto abbiamo

imparato ciha lasciato nell'anima, così noi *siamo* la nostra memoria. Non la nostrastoria, ma come l'abbiamo vissuta e come la vediamo oggi: ciò che lanostra storia ci ha lasciato scritto nell'anima.

* * *

"Addomesticami," disse la volpe...
"Cosa vuol dire, addomesticare?"
"E' una cosa da molto dimenticata, vuol dire.. creare dei legami".
"Creare dei legami?..."
"Certo," disse la volpe "se tu mi addomestichi la mia vita sarà comeilluminata... Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti. E poi…vedi laggiù i campi di grano? io non mangio il pane, il grano per me nonsignifica nulla. i campi di grano non mi ricordano niente, questo è triste.Ma tu hai i capelli color dell'oro... Allora sarà meraviglioso, quando miavrai addomesticata: il grano, che è dorato, mi farà pensare a te! per favoreaddomesticami..."
... E il piccolo principe addomesticò la volpe... e quando l'ora della partenzafu vicina:
"Ah," disse la volpe, "piangerò..."
"E' colpa tua," disse il piccolo principe; "io non ti volevo far male, ma tu haivoluto che ti addomesticassi."
"E' vero," disse la volpe.
"Ma ora piangerai.""E' certo," disse la volpe.
"E allora, che cosa ci guadagni?""Ci guadagno," disse la volpe, "il colore del grano..."

[IL PICCOLO PRINCIPE – Antoine de Saint Exupéry]

* * *

Legami. Connessioni. Questo è la memoria.
Non sono gli elementi che fanno lo spazio, ma le relazioni. E le relazioni emotive – e la memoria – ti tengono nello spazio della tua storia.
Immagina di viaggiare in una regione sconosciuta, la nebbia magari,nessuna indicazione, niente edifici, alberi, rocce, macchine che ti possanoricordare qualche altro posto... La sensazione più forte sarebbe divuoto, irrealtà. Proprio per la mancanza di connessioni e legami con larealtà attorno. Per certi versi questa esperienzariprodurrebbe l'essenzae l'angoscia della schizofrenia, quella grave forma di psicosicaratterizzata dalla frattura tra le sfere emotiva e cognitiva: la difficoltàdi stabilire connessioni appropriate con la realtà circostante lascia ilpaziente disorientato nello spazio e nel tempo, e compromettegravemente la sua capacità di produrre un pensiero coerente, diragionare in maniera appropriata alla situazione.
Ancora più terribile è il pensiero che ci possano rubare la memoria...
Isolati dalla realtà, e ancor peggio dalla NOSTRA realtà, da tutto ciò cheamiamo, dalle persone care, da tutto quanto è stato importante nellanostra vita.
Perché la nostra vera storia è la nostra memoria: della nostra vita resta in noinon CIÒ che ci succede macomelo viviamo. È forse l'aspetto crucialedella nostra identità, che sfugge al dilemma inaccettabile "sonosemplicemente ciò che è scritto nel mio DNA" o "sono semplicemente lasomma di ciò che mi è successo": né l'uno né l'altro. Io sono la somma di come ho vissutociòche mi è successo, e l'ho vissuto per come già ero io. Ecco la miastoria...
Ma se io sono il prodotto di come vivo le mie esperienze, e vivo ogni esperienza per come io già sono, in ogni istante sto scrivendo la memoria del futuro. Ognuno di noi, come singolie come società. Ma ognuno la scrive alla sua maniera. Ognuno vive larealtà a suo modo, attento all'uno o all'altro aspetto, dettagli o emozioni,legami ricordi e fantasie. E ciò che viviamo resta scritto lì,

scritto nellamemoria, non un annuario, non un elenco del telefono, ma un racconto,da leggere e rileggere giocando col tempo e con lo spazio, lungo sentieriimprevedibili..
La memoria è un racconto. Un racconto che non segue un solo filo, masi può raccontare partendo da qualunque punto e saltando di qua e dilà, seguendo collegamenti razionali o emotivi, musicali, evocativi. Eognuno di noi come un linguaggio, un colore personale, un suono,un'emozione legati ad ogni parola. Ricordi come parole, memoria comeun linguaggio. Ma un linguaggio vivo, ricco di relazioni complesse emutevoli, di colorazioni e vie di fuga inaspettate.
Non il linguaggio dell'enciclopedia, no: il linguaggio della poesia.
Un linguaggio fatto di significati ma anche di immagini, emozioni,evocazioni, capace di ritmo, musica, danza.E una memoria che si lascia prendere, come noi, da immagini eemozioni, e fugge e poi ritorna, o si perde in evocazioni sempre piùlontane e imprevedibili.
E d'altra parte il pensiero stesso sembra un racconto. Racconto poetico,che segue un filo, ma in ogni momento sa evocare immagini e altripercorsi in cui perdersi.

Aprile è il mese più crudele, genera
lillà da terra morta, confondendo
memoria e desiderio, risvegliando
le radici sopite con la pioggia della primavera
[Thomas Stearns Eliot]

Confondere memoria e desiderio... In realtà il difficile è tenerli separati.
C'è forse un segnale (quale?) che distingua nel cervello unarappresentazione che è ricordo da una che vorremmo lo fosse? Se c'è, èsegnale incerto e labile, come suggerisce la facilità con cui i nostri ricordi evolvono, si deformano e ci ingannano. Forse è solo unaqualificazione che viene loro associata, forse il legame con la parola"vero", o "reale". E forse per questo da sempre l'uomo va cercando undio, o un'armonia che gli insegni che cosa è vero e reale***. Forse tutta lastoria della filosofia altro non è che la ricerca di criteri per nonconfondere fantasia e realtà, per non confondere memoria e desiderio.***